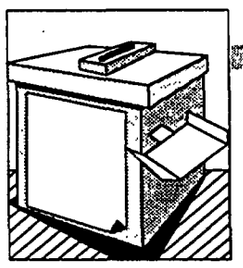
Il voto delle città



Con il 40% dei voti può vincere al ballottaggio
ma sicuramente si troverà a governare contro il consiglio
Polemiche tra i due schieramenti della sinistra:
«Il premio allo Scudocrociato si sarebbe potuto evitare»

Catania, Bianco senza maggioranza

Il mancato accordo tra Rete e Patto regala seggi alla Dc

Il voto di Catania riserva più di una sorpresa. Enzo Bianco è tra i sindaci più votati d'Italia, forte del 40,4% dei consensi, ma il consiglio non avrà la maggioranza. La lista del «Patto» si ferma al 22,8%, mentre la Dc conquista la maggioranza relativa in consiglio e verrà «premiata» dalla legge elettorale siciliana. Stessa situazione ad Agrigento in caso di vittoria del candidato progressista Arnone.

DALLA NOSTRA INVIATA

CATANIA. Enzo Bianco è il sindaco più votato d'Italia, ma in consiglio avrà una maggioranza contro. Gli scrutini che in Sicilia, diversamente dal resto d'Italia, sono cominciati ieri mattina hanno in sostanza confermato il verdetto degli exit poll, il sondaggio all'uscita dei seggi, relativamente ai candidati sindaci: il ballottaggio sarà tra Bianco (40,4%) e Claudio Fava (27,6%). Ma hanno clamorosamente sbagliato le previsioni per il consiglio comunale, la maggioranza relativa in consiglio comunale la conquista la Dc che prende il 27%, apparentata con i riformisti (repubblicani che fanno capo al deputato Grillo e pezzi di Psdi) che hanno un altro 5%. La lista del «Patto per Catania», non apparentata a nessuna altra, resta ferma al 23%. Questo significa, in base alla legge elettorale siciliana, che il primo premio di maggioranza (12 consiglieri) andrà a Dc e riformisti, mentre i 6 consiglieri del secondo premio andranno al «Patto». Insomma Catania si prepara ad aver un sindaco frutto di un libero voto di opinione e un consiglio dove i vecchi partiti e potentati locali si sono presi la rivincita. La Dc ha abbandonato a se stesso il suo candidato e ha puntato tutte le carte alla conquista della maggioranza relativa in consiglio. Sempre per la legge siciliana al primo turno si decide, infatti, la composizione di tutto il consiglio con il 70% dei seggi ripartiti proporzianalmente tra tutte le liste e un 30% diviso in due premi di maggioranza. Una situazione analoga si è infatti creata ad Agrigento, dove la Dc vince per il consiglio ma non per il sindaco.

Ora nella città etnea che si prepara ad un ballottaggio che si preannuncia durissimo e pieno di veleni, si è aperta la rissa. Tra Scavone candidato dc e gli apparati del suo stesso partito, tra gli esponenti del «Patto» e quelli di Rete e Rifondazione. I voti per Scavone (12,3%) sono rimasti molto al di sotto di quelli della sua lista. L'on. Scavone è il primo a saperlo e nella sala stampa del comune spiega perché: «Io sono stato candidato da un mondo cattolico che è stato emarginato – afferma – un popolo dc che ha dato molto e ha avuto poco. Alcuni maggiorenti che hanno avuto molto, hanno scelto di fare patteggiamenti e sottopatti per conservare i propri privilegi». Scavone non entra nei dettagli dei patteggiamenti che denuncia, dice di non avere «cordate e pacchetti di voti da richiamare all'ordine» e afferma che starà a vedere le squadre che Bianco e Fava presenteranno, per decidere su chi orienterà il proprio voto. Smentisce di aver dichiarato il giorno prima la sua preferenza per Fava. «Quella frase me l'hanno messa in bocca – afferma – io mi ero limitato a fare un apprezzamento di coerenza per Fava».

«C'è una grave responsabilità che si sono assunti la Rete e Rifondazione quando hanno rifiutato l'apperentamento tecnico che gli abbiamo proposta». È la denuncia che sale dal «Patto» e rimbalza in tutti i dibattiti televisivi che hanno tenuto banco ieri a Catania, nel corso di una lunghissima giornata fino al tardo pomeriggio sospesa nell'attesa dell'attribuzione dei seggi. Alla fine quando i dati arrivano balza agli occhi quello che era chiaro fina dalla mattina. La Dc prende grazie al premio 22 consiglieri su 60 cui bisogna aggiungere gli altri 4 dei «riformisti». Cosa sono oggi i socialisti, presentatisi con una lista «Progressisti per Catania», non si sa, comunque prendono l'8,8% e 4 consiglieri. Il «Patto per Catania» prende 17 consiglieri, Rifondazione 1 e la Rete 5, quest'ultimi due si ripartiscono gli scampoli mentre avrebbero potuto far scattare una maggioranza che sarebbe tornata buona per entrambe i candidati arrivati al ballottaggio, Bianco e Fava. La legge siciliana, infatti, nella logica del voto separato prevede la dichiarazione di coalizione solo per l'elezione del consiglio, pur avendo candidati sindaci diversi. Grazia Giurato della Rete e una degli assessori indicati da Fava ammette: «Ci è sembrato un fatto di coerenza non accettare l'apparentamento, anche se ora con il senno di poi puo sembrare una scelta di intransigentismo esasperato».

□ *L.D.M.*

CATANIA

LISTE	Comunali '93		Politiche '92	Comunali '88	
	%	S.	%	%	S.
D.C.	26.9	22	33.9	33.0	21
Patto per Catania.	22.8	17	–	—	–
P.D.S.	–	–	6.5	—	–
Rifondazione com.	3.2	1	3.1	—	–
P.C.I.	–	–	–	10.3	6
La Rete	10.8	5	6.8	—	–
P.S.I.	–	–	11.0	15.7	10
P.R.I.	–	–	16.5	8.3	5
P.L.I.	–	–	3.6	4.1	2
P.S.D.I.	3.1	1	4.4	8.3	5
M.S.I.	10.1	4	8.9	8.0	5
Fascismo e libertà	0.4	–	–	—	–
Mov. pop. catanese	2.1	1	–	—	–
Città nostra	3.7	1	–	—	–
Progress. per Catania	8.8	4	–	—	–
Riformisti	5.5	4	–	—	–
Verdi	–	–	1.9	8.7	5
Lista Pannella	–	–	0.9	—	–
Lista referendum	–	–	0.9	—	–
Indipendenti	–	–	–	2.5	1
Pensionati	–	–	0.8	—	–
Lega Nord	1.5	–	0.3	—	–
U.C.S.	1.0	–	–	—	–
D.P.	–	–	–	0.8	–
C.P.A.			0.5	—	–
Federazione sicil.	–	–	–	0.3	–

INTERVISTA

Il vincitore: «Ora per favore niente risse»

DALLA NOSTRA INVIATA
LUCIANA DI MAURO

Enzo Bianco

CATANIA. **Onorevole Bianco i suoi avversari, hanno data per persa la gara per il sindaco, ma si sono presi una rivincita in cosiglio. Come farà a governare senza maggioranza?**

Mi lasci dire che ci sono delle ragioni di straordinaria soddisfazione. Il 40,4% dei consensi, in netto stacco dal secondo, non può che farmi piacere. Vuol dire che a Catania si è liberato il voto di opinione. Soprattutto se consideriamo che Claudio Fava e io abbiamo complessivamente il 68% dei voti. Basta questo a dare l'idea della profonda voglia di riscatto della città.

Sì, ma i voti per il consiglio?

Sono l'altra faccia della medaglia. Il sistema elettorale siciliano con la doppia scheda funziona a condizione che ci sia una grande maturità della gente e delle forze politiche. Qui è successo che molta gente si è messa in pace con la propria coscienza votando il sindaco; mentre per il consiglio ha votato in base a vecchie logiche di appartenenza o peggio ancora di bisogno. È capitato a me e anche a Fava di sentire: «avvocato io a lei do il voto, ma per il consiglio avevo un'impegno». Un'impegno che può significare di tutto, dalla gratitudine per una cortesia, a un bisogno da soddisfare fino al favore che non si può rifiutare.

Non crede che le forze politiche siciliane debbano farsi un'autocritica per questa legge?

L'Assemblea siciliana dovrebbe riflettere sul meccanismo della legge che non ha certo avvantaggiato le aggregazioni. Ma pur con i vizi di origine, il risultato avrebbe potuto essere positivo se qualcuno, e mi riferisco alla Rete, non avesse compiuto grossi errori. Se il movimento non fosse uscito dal patto avemmo vinto al primo turno. Bastava un apparentamento anche tecnico per avere la maggioranza assoluta con i voti che le nostre liste hanno preso.

Un vantaggio sia per lei che per Fava...

Un vantaggio per Catania che avrebbe sconfitto la logica della nomenclatura. La sottovalutazione dei limiti che ci impone una determinata realtà è un errore.

Fava sostiene che per lei hanno votato gli apparati dc che non hanno votato Scavone.

Un differenziale tra voti al sindaco e voti di lista c'è per tutti i candidati, anche Trantino, ma questa differenza è più forte di tutti proprio all'interno della Rete. Ci andrei più piano, perciò, nelle divinazioni.

Ci sono tanti cittadini che non hanno votato, tra astensioni e schede bianche e nulle il partito del non voto raggiunge a Catania il 34 per cento.

Sono proprio coloro a cui penso e a cui mi rivolgo per primi. Si tratta comunque di un voto di protesta. Vorrei convincerli che lavarsi le mani è il primo degli errori. Oggi abbiamo la possibilità concreta di salvare Catania.

La campagna elettorale per il ballottaggio si annuncia cruenta, già da oggi si sono viste avvisaglie di veleni.

Il sistema spinge alla personalizzazione, la tentazione di usare strumenti velenosi e scorretti può essere forte. Fava ha dichiarato che il nostro sarà un confronto politico tra diverse anime del cambiamento: una che io definisco più emotiva e l'altra che sa diventare moderna cultura di governo. La buona amministrazione in Sicilia è una vera rivoluzione. Se qualcuno volesse usare altri strumenti, sappia che io ho solo due guance.

Risponderà per le rime.

Certo, ma sarebbe la cosa più amara del mondo se trasformassimo la gara in una rissa incomprensibile. Noi abbiamo bisogno della Rete, la Rete ha bisogno di noi. Sulle grandi scelte potremo marciare insieme?

Sì, ma potreste avere la maggioranza del consiglio contro, insieme fate 23 consiglieri, la Dc da sola 22 poi ci sono tutti gli altri.

Per la Dc, ma anche per gli altri potentati locali nascosti dietro le tante listarelle, puntare alla maggioranza relativa è stata la linea del Piave. La legge dà grandi poteri al sindaco. È vero però che c'è bisogno della maggioranza in consiglio per il bilancio, per il piano delle opere triennali, soprattutto per il piano regolatore. Ma la legge siciliana offre una clausola di salvataggio in caso di conflitto tra sindaco e consiglio, non si va all'immediato scioglimento ma per una volta nella legislatura si può fare ricorso al referendum popolare. Se vince il sindaco si scioglie il consiglio, se vince il consiglio va a casa il sindaco.

INTERVISTA

L'antagonista: «Ma il sindaco non sarà dc»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

Claudio Fava

CATANIA. È festa in casa della Rete, ma è festa solo a metà. Nel vecchio palazzo barocco di piazza Ogninella, un piccolo slargo nel cuore barocco di Catania, a due passi dalla piazza dell'Università, dove la Rete e Claudio Fava hanno stabilito il loro quartiere generale l'euforia per il clamoroso successo della candidatura a sindaco di Claudio Fava si scontra con la delusione per la tenuta della Dc. La festa della Rete, come quella del Patto per Catania è però stata rovinata nella tarda mattinata di lunedì dallo scrutinio dei voti per il nuovo consiglio comunale. Se Antonio Scavone, tradito dall'apparato democristiano, non va oltre il 12,2 per cento, la lista democristiana, pur perdendo cinque punti, conquista la maggioranza relativa e il premio di maggioranza di 12 consiglieri comunali, sfiorando il 27 per cento dei voti.

Il risultato di Fava però riesce a cancelare anche questa delusione. Se tutti nel vecchio palazzo giurano che il risultato era previsto e che la gara di Claudio Fava con Enzo Bianco, per la poltrona di primo cittadino di Catania era nell'ordine delle cose, in pochi riescono a negare che quel 27,5 per cento ha sorpreso un po' tutti. Quando, domenica sera, la Doxa ha diffuso gli exit poll la piccola stanza, dove i supporter di Fava avevano sistemato un televisore, è letteralemnete esplosa in un boato. Lo scatto di Fava lasciava letteralmente al polo il missino Enzo Trantino che lunedì mattina, quando i primi risultati dello scrutinio confermavano gli exit poll e lo condannavano senza appello a restare fuori dal ballottaggio, ha mostrato pesanti cadute di stile e di lucidatà, lanciandosi in attacchi decisamente sopra le righe contro i giornalisti e i sondaggi che avrebbero favorito il candidato del Patto e quello della Rete.

Claudio Fava ha vissuto in modo rilassato la giornata del voto. Prima è andato al mare a Pozzillo, poi ha indossato scarpette chiodate e calzoncini corti e si è impegnato in un partitella di calcio assieme agli uomini della scorta. Decisamente più stressante la giornata dello scrutionio. Per quasi tutta la mattina Fava ha risposto alle domande dei cronisti, si è presentato a turno nelle postazioni delle reti televisive per non scontentare nessuno, quindi, nella tarda mattinata, si è ecclissato per qualche ora per un po' di relax e un veloce pranzo con Cristina, la sua bambina di nove anni. Ma cosa pensa il giovane candidato della Rete del voto catanese? «Mi sento intanto rassicurato dal fatto che, comunque vada il ballottaggio, non ci sarà né un sindaco Dc, né un sindaco nero. Credo che in questi giorni si potrà ragionare più di politica, in modo che la gente possa scegliere tra due idee diverse di rinnovamento. La mia certamente è piu intransigente e lo dimostra anche la scelta degli uomini della giunta, tutti fuori dalla nomenklatura dei partiti. È un voto sicuramente positivo per quanto riguarda il sindaco anche se mi turba la destinazione dei voti democristiani che non sono andati a Scavone. Ho ragione di pensare che la minaccia di non votare Scavone, fatta da alcuni notabili dc alla vigilia del voto, sia stata mantenuta. Se questi voti sono confluiti su Bianco spero non determinino un condizionamento nel completamento della sua squadra, visto che Bianco deve nominare ancora quattro assessori».

A proposito di voti. Scavone ha detto pubblicamente che al ballottaggio voterà per te. È un appoggio imbarazzante?

Non voglio voti dirottati sulla mia candidatura dalle segreterie dei partiti. Se cittadini che hanno votato per altri candidati, in modo autonomo e libero al ballottaggio vorrano votare per me ben vengano, ma, per quanto mi riguarda, non faccio nessun accordo e non muto di una virgola il mio programma politico.

La Dc è sempre il partito di maggioranza relativa. La Rete è accusata di aver rifiutato l'apparentamento con il Patto che avrebbe tolto la maggioranza alla Dc.

Chi dice questo ci accusa di un eccesso di coerenza. L'apparentamento è un fatto politico, e sarebbe stato un esempio di pessima politica candidare due sindaci e poi ricorrere ad un escamotage tecnico per ottenere qualche consigliere in più. Non si può costruire il nuovo ricorrendo ai metodi della vecchia politica. La coerenza ha un suo prezzo e dobbiamo essere pronti a pagarlo.

Quercini: «Il Pds vince perché ha saputo coalizzarsi»
Segni: «C'è in questo voto grande voglia di cambiamento»

E sulla scena irrompono le nuove alleanze

Sono le alleanze il nuovo protagonista della scena politica italiana. Travolgono di colpo le regole di un gioco durato più di un quarantennio cancellando quel «centro» da sempre perno dell'impianto politico. E il voto dimostra che «il Pds – dice Quercini - è l'unico partito che ha capito dove spirava il vento del 18 aprile. Segni ha vinto solo dove ha scelto di allearsi con la sinistra».

PAOLA SACCHI

ROMA. Un nuovo soggetto è di scena nella politica italiana. È un protagonista, inaspettato ed aggressivo, che di colpo rivoluziona le regole del gioco e colpisce duramente le vecchie nomenklature. Sono le *alleanze* lo spettro che, in questo rovente fine primavera, insegue e, in molti casi, travolge Dc, Psi, Psdi e tutto il tradizionale impianto politico di questa Prima Repubblica arrivata al capolinea. Le alleanze entrano prepotentemente in scena cancellando quel «centro» attorno al quale aveva sempre ruotato l'asse della politica italiana, fino a prefigurare in numerose situazioni un bipolarismo tra destra, forze di progresso e di sinistra. Il nuovo soggetto riaccende anche un appasionato dibattito sui concetti stessi di destra e sinistra nel nostro Paese. Ma un dato indiscutibile, sotto gli occhi di tutti, intanto, c'è. «Il Pds – dice Giulio Quercini, responsabile degli enti locali della direzione del partito – è l'unico partito, tra quelli tradizionali, che tiene e rafforza le proprie posizioni. E questo perchè dimostra la più alta capacità di coalizione», diventando cerniera di un arco largo di forze di sinistra e di progresso». Un'operazione effettuata sia «alla sua "destra" che alla sua "sinistra"». Gli esempi sono, tra gli altri, Catania, con quell'oltre 40% di voti ottenuti dal candidato sostenuto dal Pds insieme a Pri, Verdi e Radicali, oppure Agrigento, dove il Pds si allea anche con forze alla sua «sinistra» come Rifondazione comunista, invertendo la rotta dopo decenni di potere Dc.

«Esistono poi dei casi – dice ancora Quercini – in cui il Pds riunisce tutta la sinistra e parte decisiva delle forze di progresso: dal Pri a Rifondazione comunista». È accaduto a Novara, dove il candidato sostenuto da Pds, Verdi, Rete, Alleanza democratica e Rifondazione comunista andrà al ballottaggio con quello della Lega, e a Trieste, dove pure si delinea un bipolarimso tra sinistra e destra. «A Trieste, in particolare – spiega Quercini – noi aggreghiamo tutta la sinistra ed il candidato unico ora va al ballottaggio, diventando una sorta di scudo anche contro pericolosi nazionalismi». «Mentre – osserva il responsabile enti locali del Pds – la Lega qui, come in altre situazioni, dimostra una capacità di coalizione pari a zero, raccogliendo i suoi consensi, anche se alti, solo in una parte del Paese, al Nord. E anche la Dc, dal canto suo, presenta capacità di coalizione pessime. La sua è una sconfitta elettorale molto profonda e omogenea, con punte di vera débacle nel Mezzogiorno».

È uno scenario, quello disegnato dal voto, destinato a riaprire un dibattito nella già appassionata e accesa discussione sui progetti riformatori di Mario Segni, su Alleanza democratica. «Non ha vinto nè la destra, nè la sinistra. Ha vinto la voglia di cambiamento» – ha detto il leader referendario, che non ha nascosto «alcuni insuccessi, come Ancona e Belluno». In numerose delle coalizioni vincenti nelle elezioni di domenica scorsa erano presenti Alleanza democratica ed i «Popolari della riforma». E, non c'è dubbio, che è merito anche di Mario Segni e del suo movimento quello di aver contribuito a sottrarre importanti voti alla Dc, come è accaduto a Milano. «Ma i Popolari danno un contributo ad un risultato vincente soprattutto dove si schierano con la sinistra» – osserva Quercini. E cita il caso di Ancona, dove lo schieramento contrappostosi a quello di sinistra, guidato da Galeazzi, ha avuto un risultato deludente. Per il responsabile enti locali del Pds non c'è dubbio: la sinistra dimostra di essere «la forza più preparata a rispondere alla richiesta di incentivare le aggregazioni che viene dai referendum». Non crede alla realizzazione di un polo di sinistra, dal canto suo, Ferdinando Adornato, uno dei fondatori di «Alleanza democratica». «Se c'è una possibilità che non prevalgano i partiti dello sfascio – osserva – questa si chiama Alleanza democratica. Ladove ci siamo presentati, come a Catania e Torino, è possibile contrastare gli opposti estremismi». Per quanto riguarda il Pds, Adornato afferma che «è stato premiato per una certa capacità di coalizzarsi che in parte è anche trasformistica». Per la Quercia, quindi, a suo avviso si pone una scelta radicale. «O fa parte di un polo di sinistra, ma mi sembra una strada poco praticabile, oppure si schiera con i progressisti di Alleanza democratica». «Contano il centro-destra ed il centro-sinistra – aggiunge Stefano Ceccanti, uno dei promotori del comitato del referendum – quindi chi si schiera in logiche di aggregazione. Chi resta inchiodato nel centro non ha capito il maggioritario».

Aziende informano

Approvato il bilancio consuntivo e le relazioni dai soci di Ferca Padova

Si è svolta in questi giorni presso la sede sociale l'assemblea di bilancio della cooperativa Ferca di Padova, la società che opera negli acquisti collettivi di ferramenta, utensileria, casalinghi, elettrodomestici colori e affini.

Presente tra gli altri, il responsabile del settore extralimentare dell'Ancd Giordano Masotti, i lavori presieduti dal presidente Davide Carraro prevedevano all'ordine del giorno l'approvazione dei bilanci ed il rinnovo delle cariche sociali.

Sul primo tema il responsabile amm.vo rag. Dario Fiorenzo ha illustrato la situazione patrimoniale ed il rendiconto economico con i relativi scostamenti rispetto il bilancio preventivo.

Dopo la relazione del presidente del collegio sindacale Stefano Fontana, il presidente del consiglio di amministrazione Davide Carraro ha presentato le relazioni del consiglio di amministrazione ed ha messo in evidenza gli aspetti essenziali dell'attività svolta nell'intero esercizio.

Relativamente al programma 1993 il nuovo direttore della società dr. Stanislao Pavone ha puntualizzato gli obiettivi di sviluppo per la società che raccolgono come aree chiave la ristrutturazione del sistema informativo, l'aumento dei soci e delle vendite.

È seguito il dibattito che è stato concluso da Giordano Masetti il quale ha messo in evidenza lo sforzo dell'Ancd per le cooperative associate e per i soci in un periodo di tormenta economica e morale del paese.

Masetti ha ricordato l'obiettivo di costituire con tutte le cooperative del settore ed il Consorzio Eco Italia un pool chiamato "toll casa".

Dopo le approvazioni, le votazioni dei nuovi organi che hanno visto la riconferma a presidente e a vice dei sigg. Davide Carraro e Silvano Carnio

Da Carbonia a Porto Torres la Sardegna premia la Quercia

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. La sorpresa più gradita viene forse da Carbonia, la città delle miniere, tradizionale roccaforte operaia della Sardegna, ribattezzata di recente la «Tangentopoli rossa» per lo scandalo che nei mesi scorsi aveva portato in prigione un ex sindaco comunista, amministratori e sindacalisti socialisti. Ma nelle urne il temuto crollo della sinistra non c'è stato, anzi l'elettorato ha mostrato di avere fiducia nell'operazione di rinnovamento e di «pulizia» promossa dal Pds. Il suo candidato sindaco – che è anche il sindaco uscente –, Antonangelo Casula, ha sfiorato la rielezione già al primo turno, con il 44 per cento dei voti. A contendergli il primato, al ballottaggio, ci sarà il candidato di Rifondazione comunista, dei sardisti e dei socialdemocratici, Renato Monticolo, nettamente staccato col 25 per cento. Si sfalda la Dc (meno sette per cento), mentre il Psi contiene le perdite in tre punti, confermandosi col 15,5 per cento terzo partito proprio in virtù della sua scelta di alleanza a sinistra. E rispetto al voto politico di un anno fa, il Pds fa registrare un netto incremento di quasi 5 punti, rafforzando, col 29 e mezzo per cento, il primo posto nella città mineraria.

Decisamente positivo il risultato della Quercia anche a Quartu S.Elena, che con suoi 60 mila abitanti è la terza città della Sardegna. Soprattutto per l'elezione del sindaco: il suo giovane candidato, l'ex capogruppo Graziano Milia, sostenuto anche dai Verdi, dai sardisti e dai repubblicani, ha ottenuto il 35,6 per cento dei voti, superando nettamente il sindaco uscente, Gesuino Motzo, dc, fermatosi al 22 per cento. Al terzo posto il candidato dei «Popolari» e di altri dissidenti dc, Pinuccio Tocco, con l'11 per cento. Nel voto di lista, il Pds fa segnare un'avanzata di due punti sulle politiche del '92 (oggi è all'13,3 per cento), mentre si dimezza il Psi (alleato ancora oggi della Dc), e perdono sia Dc che Rifondazione comunista.

Notevole il risultato personale anche del candidato sindaco pds di Porto Torres, Dino Dessì (sostenuto anche da Rifondazione e dai sardisti), che ha sfiorato l'elezione al primo turno col 45 per cento dei voti, «doppiando» il candidato dc, Enrico Piras. Anche ad Assemini, infine, il ballottaggio sarà tra un dc e un pds, il sindaco uscente Luigi Locci contro Luciano Casula, sostenuto dalle sinistre. Se il 20 giugno riuscirà il «sorpasso» e se gli altri tre riconfermeranno il loro primato, il Pds potrebbe piazzare insomma 4 sindaci su 4, che si aggiungono ai numerosi riconfermati o eletti per la prima volta nei comuni minori dove si è votato domenica. Insomma, un ottimo risultato che fa del Pds – come osserva il segretario regionale, Giorgio Macciotta – di gran lunga la prima forza della sinistra, dopo il «sorpasso» operato in Sardegna appena un anno fa dai socialisti. «Chi pensava che la Sardegna – afferma Macciotta – potesse ritagliarsi uno spazio "nel passato", ed al di fuori del moto impetuoso del rinnovamento che attraversa l'Italia, dovrà partire da questi risultati, valutare diversamente la situazione».